

“Quelle ciminiere sono tanti mostri”

Ilva, l'angoscia nei disegni dei bimbi

E Clini denuncia: a Taranto avvelenata la catena alimentare

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO FOSCHINI

TARANTO — C'è qualcuno, a Taranto, che forse ha capito come risolvere il problema dell'Ilva. Non sono i ministri dell'ambiente e della salute Corrado Clini e Renato Balduzzi, che ieri hanno dovuto ammettere come qui non sia avvelenata solo l'aria, ma forse anche la catena alimentare. Non sono il governatore Nichi Vendola e il sindaco Ippazio Stefano, e nemmeno i magistrati. Forse chi ha capito come risolvere la questione Ilva è Lello, dieci anni, Quinta A della scuola elementare Vico nel quartiere Tamburi. «Cara Ilva, ora basta. Non inquinare più. Altrimenti chiamo il lupo nero», scrive.

Il lupo nero: sarà questa la soluzione? Sorridono le maestre di Lello, che ieri, come già in altre occasioni, hanno chiesto al piccolo e ai suoi compagni di provare a raccontare con pensieri e disegni che cosa significhi essere bambini a due passi dal “mostro”. Se già qualche anno fa, nelle scuole, si disegnava la paura e si reclamava il diritto alle nuvole bianche, oggi c'è ancora più consapevolezza del disastro in corso. A otto anni si dipinge l'altoforno numero 5, il “mostro dei mostri”, come nemmeno al primo anno di Chimica. I bimbi alzano la voce: «Noi non ci meritiamo questa città» (Marco, Quarta A). «Ilva sì!» (con le ciminiere) e «Ilva no!» (con gli alberelli) suggerisce invece Maraya, Quarta A).

Qui non c'è bambino che, a differenza dei genitori - per troppi anni distratti o forse poco

informati - non abbia ormai capito che cosa significhi vivere a Taranto. E tutti lo hanno capito sulla propria pelle. Ciascuno di loro ha avuto almeno un parente ammalato o morto per un tumore, ciascuno ha in famiglia un pezzo di quel record di ammalati che ha la città. «Qui è impossibile non parlare dei temi ambientali» dice Dolores Loiacono, preside della scuola media Pirandello nel quartiere Paolo VI, piena zona rossa. Le fa eco Fara Gianetto, direttrice delle scuole elementari Deledda e Vico nel quartiere Tamburi: «Questi bambini l'emergenza la vivono e la frequentano da quando sono nati».

«Abbiamo il dovere di risarcirli» ha detto ieri il presidente della Regione, Nichi Vendola. «Dobbiamo chiedere scusa a questi bambini: ora l'azienda deve rispondere da imputato a un giudice e dire cosa intende fare qui e ora per interrompere la catena dei reati. Il punto è essere concreti, si deve intervenire radicalmente per rendere compatibile ambiente e lavoro».

Più passa il tempo, più la scienza sembra dare sostanza e forma ai disegni di questi bambini. Ieri i ministri, in Puglia per la presentazione del rapporto della Commissione parlamentare sull'ecomafia, hanno dovuto ammettere che il picco di tumori che si registrano a Taranto, e ancora più nei quartieri vicini all'Ilva, ha a che fare anche con l'inquinamento della catena alimentare determinato dall'accumulo in decenni di sostanze tossiche pe-

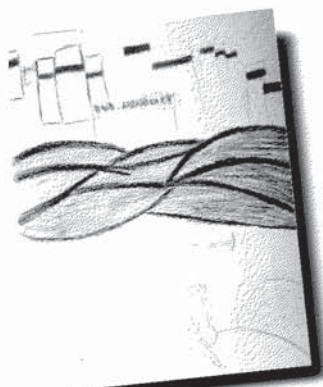
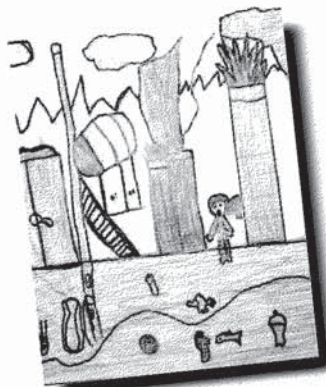
ricolose. Sostanze che potranno essere ancora attive, se non si provvederà alla bonifica. Per questo - ha detto in particolare Clini - «bisogna bonificare: non si possono tenere fermi i siti contaminati aspettando che qualcuno trovi la soluzione. Bisogna farlo subito». Secondo il ministro, oltre all'aria sono stati inquinati anche la terra e il cibo. Come a dire che da anni Taranto esporta ogni giorno (con le cozze, la frutta e la carne) anche i suoi veleni sulle tavole di tutta Italia.

«L'incredibile» sottolinea poi i membri della commissione Ecomafia, che ieri ha presentato il suo rapporto a Bari «è che soltanto l'intervento della magistratura ha determinato un effettivo impulso all'attività della pubblica amministrazione. E questo è assolutamente inaccettabile, perché la pubblica amministrazione dovrebbe orientare la propria attività nel rispetto delle regole a prescindere dall'avvio di una attività giudiziaria, che peraltro è il segno evidente della tardività dell'azione amministrativa. Pare incredibile che nel corso degli anni - si legge ancora nel rapporto - non sia stata messa in atto una strategia di controlli, di prescrizioni, di verifiche che potesse garantire il perseguimento degli obiettivi produttivi dell'impresa senza alcun pregiudizio per la salute umana. Che cosa sia stato fatto dagli organi di controllo e dagli enti territoriali nel corso di decenni, non è dato sapere».

(ha collaborato mario diliberto)

Duro attacco anche dalla commissione Ecomafia: governo assente prima che arrivasse la Procura





GLI INCUBI

L'Illva e l'inquinamento a Taranto nei disegni dei piccoli alunni delle scuole Vico, Deledda e Pirandello.

"Nessuno vorrebbe abitare nella nostra casa perché è sotto l'Illva" scrive un bimbo.

"Non possiamo più aiutare i contadini a prendere l'uva" gli fa eco un altro



TARANTO MALATA

All'ombra dell'Ilva, vita al centro tumori

di Maria L. Mastrogiovanni

Taranto

Paola D'Andria si sveglia tutte le mattine alle sei. Esce velocemente da casa col pensiero ai "suoi" amici, che assiste volontariamente a tempo pieno. È in pensione, ha 65 anni e una giornata piena davanti. Lei, responsabile territoriale dell'Ail (associazione italiana contro le leucemie, linfomi, mieloma) tutti i giorni gira come una trottola. "Quando tocchi con mano questo mondo non puoi più liberartene". Il "mondo" è quello fatto di visite domiciliari, di su e giù nei corridoi della Struttura complessa di Oncoematologia dell'ospedale Nord di Taranto, di colloqui con i medici e i pazienti, di prelievi per verificare il livello di emocromo nel sangue, per poi tornare in ospedale, aspettare i risultati, tornare a casa dai pazienti con la sacca di sangue, se il livello di emocromo è quello giusto e possono essere sottoposti alla trasfusione; oppure con la terapia chemioterapica, se il livello di emocromo è quello giusto e possono fare la flebo. Se è necessario, torna a casa dai pazienti con il medico, o lo psicologo o l'assistente sociale. Le auto dei volontari dell'Ail scorrazzano su e giù dall'ospedale per tutta la città e la provincia: 50 anime al giorno, 50 storie, 50 persone diverse colpite da tumore ricevono le cure a do-

micilio.

UNA PSICOLOGA, due medici, quattro infermieri professionali, un fisioterapista, un'assistente sociale. E poi Paola che sovrintende. L'associazione riceve in convenzione con la Asl 1.500 euro l'anno a paziente: in tutto ne assiste 160 e questi soldi coprono meno della metà del budget necessario. Il resto, lo fanno i fondi raccolti tra i cittadini, i malati e i loro familiari. Che poi sono la maggior parte dei volontari. "Ogni mattina, ogni porta, apre un mondo". Come quello di Maria, 40 anni, che ha appena iniziato la chemioterapia e aspetta nel corridoio di Oncoematologia i risultati dell'emocromo; o Valeria, 20 anni, che ha appena affrontato il trapianto di midollo; o Giorgio, 7 anni, che con mamma e papà aspettano il primario, Emilio Iannito, per il controllo post trapianto. L'atmosfera è serena. "Non ho mai visto persone forti come queste", dice Paola. Soprattutto le mamme, che sorridono, sempre. I bambini invece sono inconsapevoli del loro male ma non della cura, che fa paura. Oggi in reparto è venuto a trovarla Giovanni. Aveva 3 anni quando si è ammalato di leucemia. Paola ricorda ancora, con la voce che diventa roca, quando lo incontrò accompagnato dai genitori fuori dalla porta dell'ufficio del primario: era l'ultimo controllo dopo il

ciclo di chemioterapia. Si apre la porta. Le facce sono buie. Il male è tornato.

HA COLPITO anche il fegato e Giovanni sembra non avere speranza. Ma tra l'inizio della chemioterapia e il ripresentarsi del tumore è nato il suo fratellino, che dona il midollo. Giovanni si riprende, ricomincia a camminare e poi a correre. Ora ha 16 anni: "Un legame indissolubile tra noi, vado a trovarlo e lui viene sempre anche in reparto. Il suo mondo ora è anche il mio". Il clima, quando arriva un risultato positivo, un esame andato bene, un trapianto dall'esito che fa sperare, è euforico. Si respira ottimismo e positività, perché "il legame tra gli infermieri, i medici e i pazienti è osmotico, speciale". Nessuno però è preparato di fronte alla morte. Non i volontari, non chi lavora in reparto. Lì, così come si condividono le gioie per il buon esito di una terapia, così tutti si stringono attorno agli altri operatori e agli altri pazienti, quando arriva la notizia di un decesso. Ed è inevitabile. A Taranto si muore per tumore l'11% in più che nel resto della Puglia. Lo dice il recente rapporto "Progetto Sentieri" promosso dal **Ministero della Salute** nell'ambito del Programma strategico nazionale "Ambiente e Salute", coordinato dall'Istituto superiore della sa-

nità sui siti inquinati, che rileva come a Taranto vi sia un "eccesso di mortalità". "Non è per niente facile stare qui e affrontare ogni giorno le morti - conclude Paola - è facile invece fare il ministro da Roma e dare in ritardo i risultati".



PAOLA D'ADRIA È in pensione, ha 65 anni ed è la responsabile territoriale dell'Ail (associazione italiana contro le leucemie, linfomi, mieloma) di Taranto



Clini e il boom di morti a Taranto

«Non è tutta colpa dell'Ilva»

Il ministro: «Dati choc, ma si devono a decenni di mancate bonifiche»

■ TARANTO

IL RAPPORTO choc dell'Istituto superiore di sanità sull'incidenza dei tumori nell'area industriale continua a occupare il centro dell'attenzione nel caso Ilva. Piene di ministri, rappresentanti aziendali, magistrati e parlamentari, ieri a Bari, per un convegno sugli illeciti nel ciclo di smaltimento dei rifiuti. E il titolare del dicastero dell'Ambiente, Corrado Clini, sotto tiro per avere concesso all'Ilva l'Autorizzazione integrata ambientale senza attendere i dati epidemiologici sui casi di morte e malattia, si è difeso spostando l'accento sul passato remoto nella storia dei veleni sprigionati (e respirati) dalla città-fabbrica. Quando gli ecomostri di turno erano l'Arsenale della Marina e l'Italsider.

«**HO QUALCHE** sospetto che molto abbia a che fare con l'inquinamento della catena alimentare determinato dall'accumulo in decenni di sostanze tossiche pericolose che possono essere ancora attive se non si bonifica», ha detto Clini. «Quindi — ha aggiunto — bisogna bonificare, non si possono tenere fermi i siti contaminati aspettando che qualcuno trovi la soluzione: bisogna farlo subito». Immediato l'impatto di questo discorso sulle preoccupazioni della Coldiretti: «Occorre verificare subito la situazione individuando le criticità e rimuovendole, anche per evitare generici allarmi che finiscono per mettere in difficoltà il sistema produttivo». Una chiave di lettura, quella di Clini, che

ripropone i termini del dilemma: linea dura o linea morbida sull'applicazione del sequestro, ordinato dalla magistratura a fine luglio, degli impianti di lavorazione a caldo nel polo dell'acciaio?

«**L'IDEA** molto semplicistica che chiudendo l'Ilva si risolve il problema è sbagliata, non è la risposta», ha ripetuto Clini. Per chiarire poi la sua posizione sul quadro agghiacciante illustrato, il giorno prima a Taranto dal suo collega **Renato Balduzzi, ministro della Salute**.

«Non contesto i dati, assolutamente no — ha proseguito Clini —, altrimenti non avremmo fatto il decreto legge e non avrei scritto all'Organizzazione mondiale della sanità molto prima che questi dati diventassero pubblici. Dico che i dati vanno gestiti per la salute della popolazione. Cioè, quando abbiamo detto che c'è un aumento dei tumori nella popolazione femminile, che è un dato aggregato, dobbiamo fare un passo avanti e dire da dove nascono questi problemi e come si fa a interrompere questa catena».

CHIAMATO in causa dal plauso della Commissione parlamentare d'indagine sui rifiuti, per la svolta nell'inchiesta sull'Ilva («solo l'intervento della magistratura ha determinato un effettivo impulso all'attività della pubblica amministrazione»), il procuratore capo di Taranto, Franco Sebastio, ha negato che in questa vicenda l'autorità giudiziaria sia stata «supplemente» delle istituzioni: «È un ruolo

che noi non cerchiamo e non vogliamo. Portiamo avanti questa croce perché c'è il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale».

E IL responsabile delle relazioni istituzionali e internazionali dell'Ilva, Giancarlo Quaranta, ieri ammetteva: «Sono dati che colpiscono e che devono essere letti con la massima attenzione e sensibilità perché, al di là delle responsabilità aziendali, prima di tutto siamo uomini e padri».

Bruno Ruggiero



L'ALLARME

Le malattie

In alcuni tipi di tumore i casi sono il doppio del resto della Puglia, con una mortalità che sale vertiginosamente: Istituto superiore della sanità e Asl di Taranto concordano che vivere vicini all'impianto siderurgico influisce sulla salute

L'azienda

L'Ilva, in attesa di una conferenza stampa nei prossimi giorni, ha risposto stringatamente in una nota che i dati dello studio «Sentieri» e dell'Asl «rappresentano il passato e non hanno alcun riferimento alla situazione presente»

Le cause

L'acqua che sarebbe contaminata nelle falde e le particelle respirate hanno l'effetto di colpire principalmente colon retto, rene, stomaco. I casi di mesotelioma nell'uomo sono raddoppiati rispetto alla media nazionale. Problemi per i bambini



LA POLEMICA

Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, a cui i Verdi hanno chiesto le dimissioni; accanto l'acciaieria attorno alla quale la popolazione accusa malattie più della media; a destra il ministro della Salute, Renato Balduzzi (Ansa, Di Pietro, Infophoto)



TONNELLATE DI FRUTTI DI MARE GIÀ DISTRUTTI E DUE MILIONI DI CAPI INQUINATI DALLA DIOSSINA ABBATTUTI

Ilva, per Clini anche i cibi contaminati

Il ministro: l'aumento della mortalità legato alla catena alimentare

PAOLO RUSSO
ROMA

Il giorno dopo la diffusione dei dati shock su morti e tumori è ancora polemica sull'emergenza Ilva, mentre il ministro dell'ambiente, Corrado Clini, insinua un altro inquietante dubbio: che anche i cibi possano essere contaminati. Ad accendere la miccia è stato il rapporto della Commissione parlamentare sulle ecomafie, che è andato giù duro con il governo, accusandolo di essere stato assente nell'incidente probatorio dinanzi al gip, quando è scattato l'allarme sanitario ma di aver avuto «un vero risveglio» quando a causa del sequestro degli impianti si è rischiato «un problema di produttività e di competitività». Insomma, il Governo sarebbe stato più sensibile alle ragioni dell'acciaio che a quelle della salute. «Pare incredibile – rincara la dose il rapporto – che nel corso degli anni non sia stata messa in atto una strategia di controlli, di prescrizioni, di verifiche che potesse garantire il perseguimento degli obiettivi produttivi senza alcun pregiudizio per la salute umana». Parole dure alla quali Clini ha replicato negando che la procedura per la nuova Aia sia stata aperta dopo l'intervento della magistratura. Ma proprio sull'Autorizzazione integrale ambientale, che scandisce tempi e modi della bonifica degli impianti, il responsabile dell'ambiente è stato cate-

rico con i vertici dell'azienda. «Noi abbiamo prescritto che in tre mesi e non in tre anni siano risolte tutte le emergenze». Un riferimento alla data del 2015 proposta dall'Ilva, che ieri ha atteso invano una decisione del Tribunale di Taranto sulla rimessa in libertà di Emilio Riva e del figlio Nicola, così come nessuna decisione è stata assunta sul reintegro del presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante.

Ma ad agitare le acque è stato proprio Clini, lanciando il sospetto che l'aumento della mortalità a Taranto «abbia a che fare con l'inquinamento della catena alimentare». Parole che rischiano di generare un nuovo allarme anche nel resto d'Italia, visto che la zona contaminata esporta carni, frutta, ortaggi e soprattutto frutti di mare. «Abbiamo già distrutto tonnellate di cozze ed abbattuto oltre duemila capi contaminati da diossina e policlorobifenili, sostanze entrambe cancerogene», ammette il responsabile del dipartimento prevenzione della Asl di Taranto, Antonio Conversano. Che però getta acqua sul fuoco, chiarendo che «non esiste nessun rischio per i consumatori perché abbattuto il bestiame contagiato e distrutti i prodotti del mare inquinati il continuo monitoraggio assicura che non circolino cibi inquinati». Attenzione però alle prelibate cozze tarantine: «Quando le si acquista in pescheria, verificare sempre abbiano passato il controllo

della Asl».

L'incremento vertiginoso dei

casi di tumore e delle mortalità ora infatti spaventa. Lo dimostrano le parole del **Ministro della salute, Renato Balduzzi**, anche lui a Bari per la presentazione del rapporto ecomafie. «Per la popolazione di Taranto stiamo mettendo a punto servizi sanitari straordinari», ha annunciato, chiarendo anche che «al momento non sono previste modifiche all'Aia», fermo restando che il dicastero «ha chiesto e ottenuto di rivederla nel caso il quadro ambientale peggiori».

La Commissione

sulle ecomafie:

«Incredibile mancanza di controlli negli anni»

Prima di comprare

le cozze bisogna

accertarsi che siano

state controllate dall'Asl



Hanno
detto

L'allarme di Cini

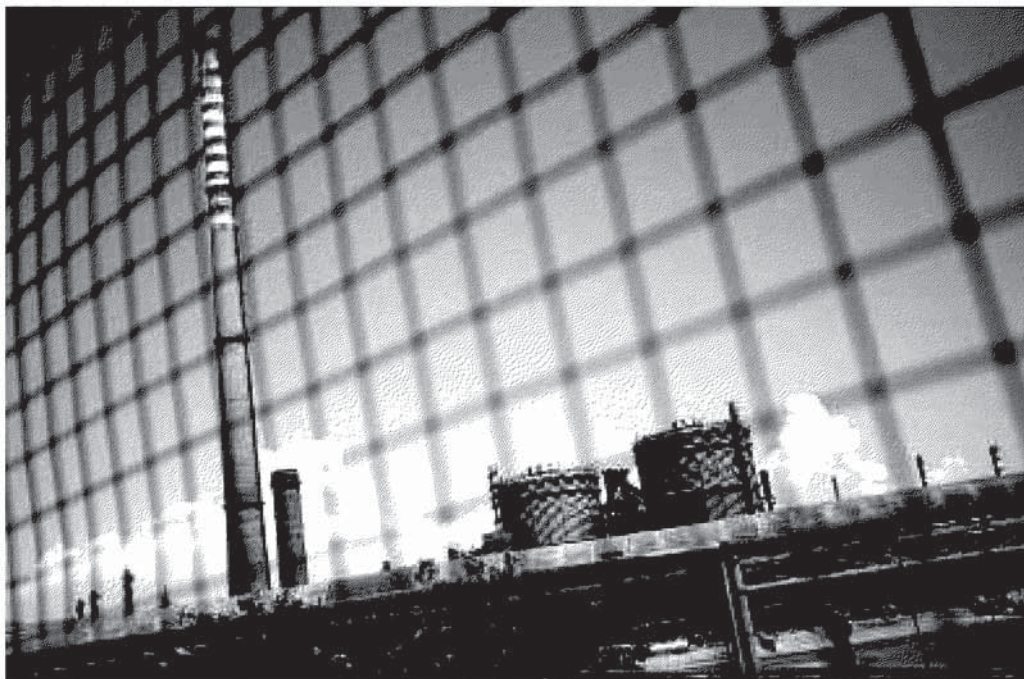
Le sostanze tossiche
che inquinano
la catena alimentare
potrebbe aver causato
l'aumento dei decessi

L'ultimatum del ministro

Siamo stati
categorici
L'emergenza
va risolta in tre mesi
non in tre anni

L'accusa della Commissione

Il Governo
si è svegliato
solo quando
sono stati bloccati
gli impianti



«La terra dei fuochi non sarà più sola»

Il prefetto di Napoli ha sbagliato e si è scusato con don Patriciello, che incontrerò venerdì a Roma

La decisione sulla data delle elezioni in Lazio è compito della Polverini, mancano alcune mosse che competono al consiglio regionale

Rispetto per l'autonomia delle Regioni, ma lo Stato non può stare a guardare quando la situazione è molto grave

● E assicura un impegno forte su voto di scambio e incandidabilità
«È importante risanare le istituzioni»

CHIANESE, MIRA E SPAGNOLO ALLE PAGINE **2/3**

*Cancellieri: vigileremo su quel territorio
E da Napoli nuovi dati-choc sui tumori*



Terra dei fuochi e tumori Anche Napoli è assediata

DA ROMA PINO CIOCIOLA

Tutto torna, a nord di Napoli e a sud di Caserta, sempre, tragicamente e da molto, molto tempo. E chiunque (lo) sa: la gente, gli esperti, i medici. Qualcuno solamente finge di non sapere che la situazione lì è forse anche peggiore di quella intorno all'Ilva di Taranto. Come, ormai, raccontano più o meno esplicitamente tanti riscontri scientifici.

L'altro ieri ad esempio si è saputo dal **ministero della Salute** che, nel periodo novembre-dicembre 2010, i livelli di diossina e di Policlorobifenili riscontrati nel sangue di una cinquantina di allevatori di masserie nelle vicinanze dell'Ilva sono «consistentemente più elevati di quelli osservati a distanze maggiori». Bene, nel 2007 una decina di volontari di Acerra, Castel Volturno, Nola e Napoli sottoposero il loro sangue alle stesse analisi, che vennero effettuate presso due laboratori internazionalmente accreditati, il "Consorzio interuniversitario nazionale La chimica per l'ambiente" di Marghera e il "Pacific rim laboratories" di Surrey, in Canada.

I risultati furono sconcertanti: la concentrazione di diossina presente era talmente alta che se fossero stati capi di bestiame, anziché esseri umani, la legge ne avrebbe disposto l'immediato abbattimento. In realtà per uno di loro, un allevatore di Nola, neppure sarebbe servito, visto che poi morì di tumore fulminante poco dopo il prelievo. Studi esplorativi e non a carattere epidemiologico, certo, sia quello recente intorno all'Ilva che questo del 2007. Però entrambi autorevolmente indicativi.

Non a caso i prelievi sugli allevatori delle masserie tarantine fanno parte del "Progetto Sentieri" ("Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento"), finanziato dal **ministero della Salute**, che ha va-

lutato la situazione in 44 dei 57 "Siti di interesse nazionale per le bonifiche", cioè i più inquinati d'Italia. Fra i quali c'è il "Litorale domizio flegreo e l'agro aversano" e ci sono le "Aree del litorale vesuviano", ottantotto comuni che messi insieme contano un milione e 880mila abitanti.

Per tutti e due questi "Siti d'interesse nazionale" (Sin) si legge chiara e tonda la premessa che apre le conclusioni: «Occorre tenere conto di un problema specifico, il Sin è caratterizzato, oltre che da numerose discariche, anche dalla presenza di siti di smaltimento illegale e di combustione di rifiuti sia urbani sia pericolosi». E per tutti e due i siti anche la raccomandazione, nero su bianco, è la stessa: effettuare «studi per la valutazione dell'inquinamento ambientale presente nell'area».

A proposito, quanto al Sin di Taranto (cioè due comuni e un po' meno di 300mila persone), nello stesso "Progetto Sentieri" è invece scritto che «gli incrementi di rischio osservati sono riferibili a esposizioni professionali a sostanze chimiche utilizzate e/o emesse nei processi produttivi presenti nell'area. Il fatto che gli stessi inquinanti siano riscontrati anche nell'ambiente di vita, a concentrazioni spesso rilevanti, depone anche a favore di una componente ambientale non trascurabile».

La nuova ricerca, infine. Che sembra indirettamente confermare i dati dell'Istituto nazionale dei tumori "Pascale" di Napoli, che *Avvenire* anticipò lo scorso 17 luglio: negli ultimi venti anni «in provincia di Napoli (città esclusa, ndr) si sono avuti incrementi percentuali del tasso di mortalità per tumori del 47% fra gli uomini e del 40% tra le donne, incrementi rispettivamente del 28,4% e del 32,7% anche in provincia di Caserta. Dunque Napoli città era fuori da quei



numeri. Adesso uno studio realizzato dall'Angir (l'"Associazione napoletana giovani ricercatori") racconta come dal 2001 al 2010 siano soltanto alcuni quartieri a nord della città, nella settima e soprattutto nell'ottava municipalità, ad avere tassi di mortalità oncologica più alti e in crescita. «Nella settima

ci sono tassi più elevati e trend stabile» e parliamo di Miano, Secondigliano, S. Pietro a Patierno. «Nell'ottava i tassi sono più elevati e il trend in crescita», cioè a Piscinola, Marianella, Chiaiano, Scampia.

Tassi di mortalità elevati nei rioni periferici del capoluogo: ma a Miano, Secondigliano e S. Pietro a Patierno trend stabile, a Piscinola, Marianella, Chiaiano e Scampia cresce

AL VIA IL RISANAMENTO DEL LITORALE DOMITIO

Il governatore della Campania, Caldoro, e il commissario dell'Agenzia regionale di Difesa del suolo, Cioffi, hanno firmato i protocolli di intesa che definiscono le modalità operative e le competenze dell'Arcadis per l'attuazione dei due grandi progetti Bandiera blu litorale domitio e Risanamento corpi idrici superficiali delle aree interne. Si tratta di interventi per 180 milioni di euro, di cui 100 serviranno a garantire la depurazione di 43 Comuni delle aree interne nelle province di Avellino, Benevento e Caserta; i restanti 80 saranno spesi per migliorare la qualità delle acque marino-costiere attraverso analoghi interventi per il collettamento e la depurazione da Sessa Aurunca fino a Castelvoturno. E Cioffi ha assicurato che l'Arcadis «si impegna affinché sia rispettata la scadenza del 2015 prevista dall'Ue per la realizzazione delle opere».

*Studio conferma
l'aumento dei rischi
nei quartieri a Nord
Piano del ministero*



IL CASO TARANTO

Richiamo di Clini: l'Ilva non sia una fonte di rischio

» pagina 45

Il caso Taranto. Richiamo del ministro Clini: dobbiamo evitare che il sito continui a essere un fattore di pericolo anche per la catena alimentare

«L'Ilva non sia una fonte di rischio»

Balduzzi (Salute): le criticità persistono - L'azienda ancora non svela i suoi piani sulla nuova Aia

Domenico Palmiotti

TARANTO

Dopo l'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) all'Ilva, la bonifica del sito dall'inquinamento. All'indomani della presentazione dei dati aggiornati dello studio Sentieri che evidenziano dal 2003 al 2009 un significativo aumento di malattie e decessi dovuti a tumori e creano quindi un collegamento tra emissioni nocive e impatto sulla salute, il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, indica la nuova priorità per Taranto. E lo fa davanti alla commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti che presenta la sua indagine sulla Puglia nella quale un ampio capitolo è dedicato proprio all'Ilva di Taranto. «Dobbiamo evitare - dice Clini - che il sito continui ad essere una fonte di rischio con ripercussioni anche sulla catena alimentare. Per questo bisogna intervenire in fretta. Dobbiamo risanare i siti inquinati e riutilizzarli, non blindarli come purtroppo avviene in Italia».

Clini allarga il campo, parla dei danni causati dall'inquinamento nel tempo, e afferma: «Taranto deve essere risarcita. È un dovere farlo, se consideriamo che per lungo tempo la città, tra Arsenal della Marina Militare, Cantieri Navali, raffinazione petrolifera e l'ex Italsider, ha avuto solo e soltanto industria pubblica». In questo senso, per Clini, la leva da azionare è quella della legge sulla bonifica di recente approvata dal Parlamento. «Pochi i 336 milioni di euro? Cominciamo anzitutto a spendere» rileva il ministro che pone l'accento anche su una delle "voci" della legge, ovvero la smart area rilanciata anche da Confindustria. «Ci sono 70 milioni che mettiamo a disposizione con un tasso agevolato dello 0,5 per cento per coloro che vogliono investire nelle imprese innovative - annuncia Clini -. Perché non

vogliamo occuparci solo di Ilva ma anche di uno sviluppo diverso».

C'è poi il fronte della salute e qui Clini annuncia che insieme all'Organizzazione mondiale della sanità si sta progettando la creazione a Taranto di un centro di livello europeo di monitoraggio ambientale. «I cittadini - puntualizza il ministro - hanno il diritto di avere con grande trasparenza e chiarezza tutte le informazioni che riguardano la loro salute». Tema, questo, che s'incrocia con lo studio Sentieri. «Le criticità persistono - sottolinea il ministro della Salute, Renato Balduzzi, riferendosi ai dati sui tumori resi pubblici l'altro ieri -. E sono vicende che continuano nel presente e non riguardano solo il passato».

Come affrontarle, al di là degli interventi inseriti nell'Aia, Balduzzi lo spiega in due punti: intensificare la protezione sanitaria del territorio tra diagnosi precoce, screening e prevenzione primaria («ci sarà un piano che verrà finanziato anche dal ministero») e utilizzare il Decreto Salute per focalizzare meglio le esigenze di Taranto e della Puglia nell'ambito del potenziamento delle strutture sanitarie e del turnover del personale.

Ma è il nodo dell'Aia a pesare sul dibattito alimentando di nuovo la domanda chiave: che farà l'Ilva? «Ora che c'è un quadro di evidenze scientifiche - sottolinea il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola -, l'Ilva deve dirci se vuole spezzare o no la catena dei reati. E bisogna spezzare anche il nesso tra inquinamento e patologie perché non si può salvare l'Ilva se non si salva la salute dei tarantini». «L'Ilva dice che l'Aia non è compatibile? Mi auguro che si ricreda presto perché oggi la competitività dei processi e delle produzioni si misura sulla componente ambientale che a livello

europeo diverrà sempre più un discriminante» rimarca Clini. La risposta dell'Ilva al convegno non arriva dal presidente Bruno Ferrante, che è assente, ma dal direttore del centro studi dell'azienda, Giancarlo Quaranta. «Stiamo esaminando la nuova Aia perché dovremo fare un nuovo piano industriale, essendo state modificate o integrate le regole dell'Aia di agosto 2011. Però non possiamo sottacere - sostiene Quaranta - che la nostra operatività con gli investimenti è condizionata dal sequestro e che aver previsto nell'Aia finestre di aggiornamento, come quella sulla valutazione del danno sanitario, fa sì che non ci sia certezza del diritto perché tra qualche tempo le regole Aia potrebbero pure cambiare».

«Noi andiamo avanti» ribadisce il procuratore capo di Taranto, Franco Sebastio. E a Clini che poco prima aveva detto di non volere alcun conflitto con la magistratura ma di auspicare invece «un punto di convergenza perché vogliamo risolvere adesso il problema della bonifica dell'Ilva», il procuratore dice: «Nessuna voglia di invadere campi altrui, né spirito di supponenza, così come ne accordi, né compromessi. Il magistrato è solo "servo" della legge e l'azione penale, a fronte dei reati, è obbligatoria. Tutelare il diritto al lavoro non significa solo preoccuparsi dei posti di lavoro e degli stipendi ma soprattutto della dignità del lavoro stesso».

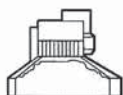


Le aree dell'acciaieria sottoposte a bonifica

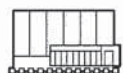
1 Parchi minerali



2 Agglomerato



3 Cokeria



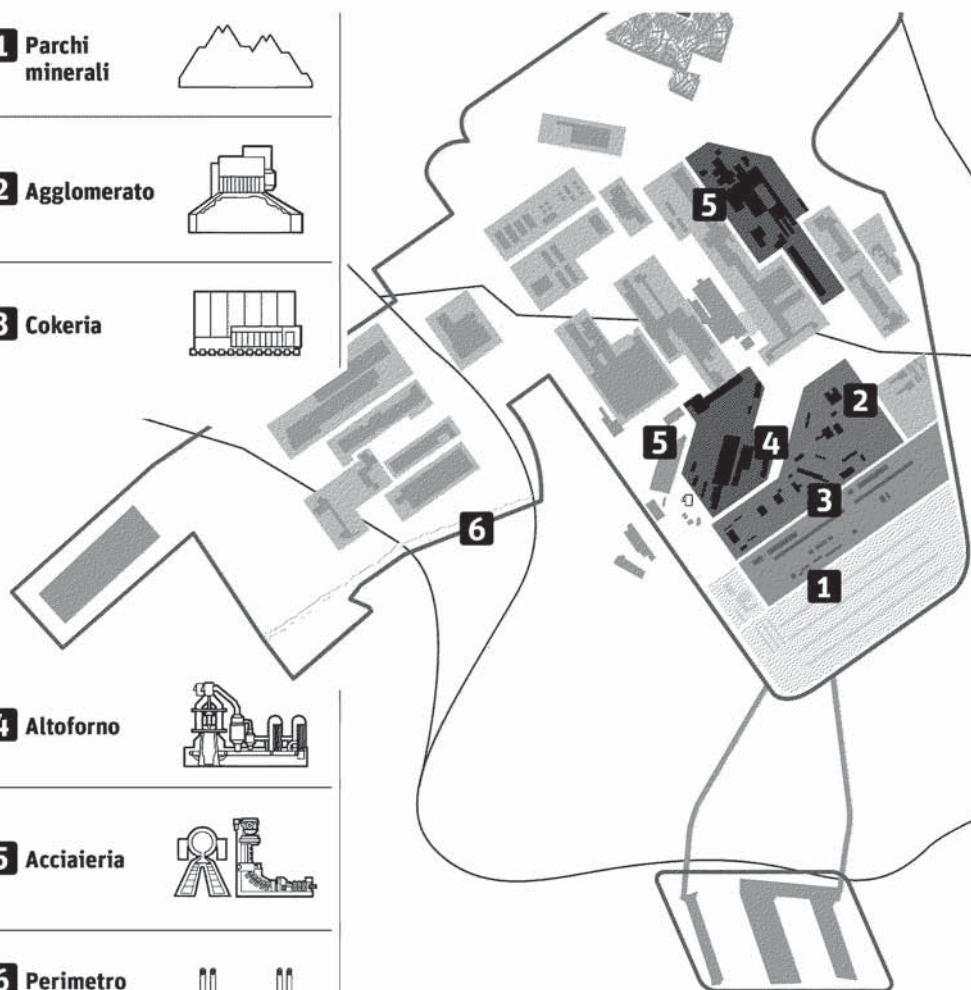
4 Altoforno



5 Acciaieria



6 Perimetro della fabbrica



ALTIFORNI

Tra le misure da attuare subito ci sono la fermata e il rifacimento dell'altoforno 1. Il 3 dovrà essere dismesso, mentre i 2 e 4 dovranno essere adeguati. L'altoforno 5 andrà fermato entro il 30 giugno 2014.

BATTERIE E TORRI

Vanno fermate e rifatte le batterie 3, 4, 5 e 6; 9 e 10 vanno adeguate. Subito nuove torri per lo spegnimento coke (1, 3 e 5). Entro giugno 2014 rifacimento batterie 7 e 8 e nuova torre di spegnimento 4.

PARCHI MINERALI

Entro due mesi dalla pubblicazione in G.u. dell'Aia, l'Ilva dovrà presentare il progetto per la copertura dei parchi minerali. I primi interventi dovranno iniziare entro la fine del 2012.



CURA DI BELLA

BOCCIATA, HA ANCORA MIGLIAIA DI PAZIENTI: QUI CERCHIAMO DI CAPIRE SE FUNZIONA O NO

UN ESERCITO DI MALATI TESTIMONIA SU INTERNET LA SUA VALIDITÀ. E C'È CHI DICE DI AVER RICEVUTO UNA CONFERMA DALL'IEO DI VERONESI. MA È DAVVERO COSÌ? SU UNA COSA LA SCIENZA NON HA DUBBI: «È PERICOLOSO VENDERE ILLUSIONI»

di Daniela Cipolloni

Milano, ottobre

Ricordate il metodo Di Bella? La controversa terapia anticancro che 15 anni fa infiammò il Paese di belle speranze e scatenò scontri furibondi a livello scientifico, mediatico e politico? È tornata prepotentemente d'attualità. A riaccendere i riflettori sul metodo inventato dal fisiologo modenese Luigi Di Bella è una lunga serie di eventi. A cominciare da un paziente calabrese di 39 anni, Andrea A., colpito da tumore alla gola e in cura, per sua scelta, con il cocktail alla somatostatina. Trascorsi pochi mesi, le sue condizioni sembrano migliorare. Quel che fa notizia è che a certificarlo siano alcuni esami effettuati presso l'Istituto Europeo di Oncologia, il centro d'eccellenza fondato a Milano dal professor Umberto Veronesi. «Obiettivamente al controllo odierno, pur mancando un'immagine che consenta un paragone, rispetto alla descrizione della Tac parametro, la lesione appare ridotta da T2 a T1», si legge su un referto firmato dal dottor Roberto Bruschini, specialista dell'Unità di neoplasia del cavo orale dello Ieo. Il caso rimbalza sulla *Gazzetta di Modena*. Che strilla: «L'Istituto di Veronesi "promuove" Di Bella». In Rete si scatena il tam-tam. Nel frattempo, Andrea A. vince anche la sua battaglia sul piano legale per ottenere il risarcimento

delle spese sostenute per la terapia Di Bel-

la (che il Servizio sanitario non paga).

La sentenza emessa dal giudice del tribunale di Cosenza riaccende le discussioni. Intanto a dare corda ai dibelliani arriva anche uno studio dell'Università di Firenze pubblicato sull'*European Journal of Pharmacology*. È la prima ricerca seria che, dopo tanto tempo, riprende in esame un mix di composti della multiterapia. Ebbene, la

combinazione di melatonina, acido trans-retinoico e somatostatina (tre sostanze chiave nello schema Di Bella; vedi box a pagina 58) si è dimostrata efficace sulle cellule di tumore al seno. È un risultato. Preliminare, ma incoraggiante. E un segnale di disgelo nel mondo accademico giunge dall'Ordine dei medici di Bologna, che nel giugno scorso ha patrocinato un convegno all'Università sulle *Evidenze scientifiche non valorizzate in oncoterapia*, promosso dalla Fondazione Di Bella.

CRESCIE IL PASSAPAROLA

Però, se siamo qui a riparlare, a 15 anni di distanza, è soprattutto per un fatto. Il metodo Di Bella riscuote ancora un seguito inimmaginabile. Sono migliaia i malati di tumore che in questi anni hanno abbandona-

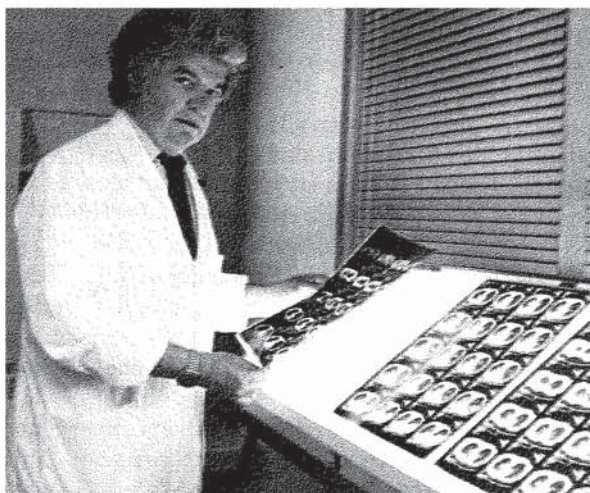


to terapie consolidate per affidarsi al rimedio alternativo. Poco importa se la comunità scientifica non ne riconosca la validità. In tanti giurano sulla propria pelle che funziona. Che si può guarire dal cancro senza subire gli effetti tossici della

chemio o della radioterapia, e senza finire sotto i ferri. Il passaparola corre su Internet. Guadagna popolarità su blog e social network. E il sito del *Giornale* ha aperto una rubrica curata da Gioia Locati («per far sentire il grido di gioia di chi, in questo modo, ha sconfitto il cancro») che è ormai un ritrovo dei dibelliani. La pagina Face-

L'ONCOLOGO CHE NON CI CREDE

Il professor Umberto Tirelli, direttore del Dipartimento di Oncologia medica dell'Istituto Nazionale Tumori di Aviano (Pordenone). È uno dei più vivaci avversari della multiterapia del professor Luigi Di Bella.



“Farmaci super, sottopelle”

Le “NanoGhiandole” di due italiani hanno già convinto la Nasa: ecco perché

DANIELE BANFI

Hanno fatto sensazione le straordinarie immagini della caduta libera di Felix Baumgartner, l'«austriaco volante» gettatosi nel vuoto da quasi 39 km. Nessuno sapeva se il suo corpo avrebbe retto oltre la barriera del suono. Ma la sfida è stata quella di riuscire a reggere per una decina di minuti. Per le imprese ancora più estreme e decisamente più lunghe, come il primo sbarco umano su Marte, gli astronauti dovranno essere al meglio della loro forma per tutta la durata della missione e non potranno permettersi il lusso di «cedere» e tanto meno di ammalarsi. L'ospedale più vicino disterebbe molti mesi di viaggio. Troppi. Ecco perché c'è chi lavora - come il torinese Alessandro Grattoni e il friulano Mauro Ferrari, rispettivamente co-presidente e amministratore delegato del dipartimento di nanomedicina presso il «Methodist Hospital Research Institute» di Houston in Texas - allo sviluppo di nano-ghiandole impiantabili, capaci di rilasciare farmaci

nel corpo in modo controllato. La data dell'inizio degli esperimenti in orbita è stata già fissata: ottobre 2013.

«Fino a poco tempo fa - spiega Grattoni - l'interesse della Nasa verso le nanotecnologie era focalizzato sullo sviluppo di nuovi sensori e di materiali ultraleggeri e resistenti a stress meccanici e termici che agissero da schermo protettivo contro le radiazioni e fossero anche capaci di convertire l'energia solare in modo efficiente. Ora, però, spinti dal sogno di raggiungere il Pianeta Rosso, si fa pressante la necessità di garantire l'integrità fisica di chi prenderà parte alle spedizioni. In una missione che prevede il soggiorno per mesi o addirittura anni è necessario garantire in modo preventivo e terapeutico la salute dell'astronauta». Importante, quindi, secondo la Nasa, è lo sviluppo di dispositivi medici capaci di avvertire i primi e impercettibili segnali di una malattia e di rispondere autonomamente con la somministrazione del farmaco corretto ancora prima della comparsa evidente dei sintomi.

Le missioni nello spazio, infatti, non sono immuni da questo genere di problemi. Uno dei principali è rappresentato dalle radiazioni ad alta energia. Queste possono scatenare la formazione di radicali liberi dannosi per il corpo e innescare lo sviluppo di tumori, di complicazioni cardiache e di

malattie ereditarie ed ecco perché una delle soluzioni migliori è quella di assumere in modo costante potenti molecole antiossidanti. Questo, per ovvi motivi, non potrà avvenire con una dieta ricca di frutta e verdura. «Per questa ragione - continua Grattoni - il nostro obiettivo è la realizzazione di capsule impiantabili, le nano-ghiandole, in grado di monitorare lo stato di salute dell'astronauta e, all'occorrenza, di rilasciare in modo controllato la quantità di farmaco necessaria. Ovviamente questa strategia sarà applicabile non solo agli antiossidanti, ma anche alla somministrazione di molti farmaci, per esempio per dosare livelli ormonali, controllare la temperatura corporea o regolare la pressione sanguigna».

L'idea, per quanto appaia fantascientifica, non è poi così lontana dall'essere tradotta in realtà. Il dispositivo è realizzato in silicio, un materiale comune e poco costoso, nel quale vengono disegnati dei «nanocanali», la cui azione ricorda il funzionamento di una clessidra. La sabbia, che in questo



Mangia, ti allenati meglio

Dopo lo sport niente abbuffate, ma frutta e verdura deacidificanti

CLAUDIA FERRERO

La ricetta è semplice: che sia corsa o bicicletta all'aperto, tapis roulant o vogatore al chiuso in palestra, un'attività fisica regolare, prevalentemente aerobica di intensità moderata, svolta per 35-40 minuti tre volte alla settimana, è in grado di proteggere l'apparato cardiovascolare da molte malattie e tenere a bada fattori di rischio come il grasso nel sangue, il diabete, l'obesità, l'osteoporosi.

Inoltre, come anticipato la scorsa settimana, conta mangiare bene. Anche il cibo, per ottimizzare e integrare il lavoro fisico, svolge una parte cruciale. «L'errore che molti commettono è quello di mangiare a dismisura dopo essersi allenati - spiega Guidalberto Guidi, cardiologo e specialista in medicina dello sport e preventiva - mentre è vero che dobbiamo mangiare per quello che faremo e non per quello che abbiamo fatto».

Il consiglio è di alimentarsi «due, tre ore prima dello sforzo fisico con una ricca colazione - prosegue Guidi - che sia in linea con la dieta mediterranea: significa del pane, meglio se integrale, accompagnato con formaggio o prosciutto, ma anche con buona marmellata fatta in casa o del miele».

Dopo l'esercizio fisico la prima regola impone di bere per

reidratarsi: acqua o un integratore a soluzione idrosalina. E, sorpresa, può andare bene un bicchiere di vino moscato: «Idrata, ha una minima gradazione alcolica, è ricco di sali minerali e di antiossidanti. Basta non abusarne». Largo anche ai cibi alcalinizzanti, «che aiutino a neutralizzare l'acidità prodotta dal lavoro muscolare: la scelta cade quindi su frutta e verdura fresca di stagione. Vanno invece riservate al pasto successivo le proteine del pesce, della carne o quelle vegetali per ricostruire quanto bruciato dal movimento ed evitare che l'organismo attinga da quelle della "casa"».

Attività fisica costante e dieta mediterranea sono la migliore assicurazione per una buona salute: significa mettere in tavola pasta, olio di oliva, proteine dei legumi, verdura, frutta, «iniziando sempre il pasto con le verdure e cercando di recuperare l'ordine cronologico giusto, quindi prevalentemente carboidrati a colazione e a pranzo, proteine la sera. E per mantenere il giusto peso, attenzione a non esagerare».

Resta un ultimo interrogativo: come scegliere tra le tante attività che in questo periodo propongono le palestre? Al di là delle preferenze personali, che ci spingono tra le musiche dei balli afro e latino americani o tra le mosse del combat fitness, resta il fatto che «le tipologie di esercizio fisico si differenziano tra il training di tipo

aerobico di resistenza e quello anaerobico di potenza - sottolinea lo specialista -. Entrambe hanno effetti positivi sul cuore: le attività aerobiche come marcia, ciclismo, sci di fondo determinano un aumento di volume delle cavità cardiache; quelle anaerobiche fatte di scatti, lanci, sollevamento pe-

si, aumentano lo spessore del muscolo cardiaco». Un discorso a parte meritano cinquantenni e sessantenni. «Il fisiologico calo ormonale sia nelle donne sia negli uomini - conclude Guidi - provoca una riduzione della massa muscolare. L'attività fisica, fatta con misura sia con programmi cardio-circolatori sia con i pesi, è la soluzione vincente per mantenere tono e massa muscolare, impedendo che venga sostituita dal grasso, oltre che per prevenire l'osteoporosi». **[2 - Fine]**



L'aspirina fa bene al cuore ma può aiutare anche il cervello

VALENTINA ARCOVIO

■ Un'aspirina al giorno può aiutare la mente a non cedere ai colpi della vecchiaia. Secondo uno studio condotto all'Università di Goteborg, in Svezia, una dose quotidiana di acido acetilsalicilico, il principio attivo dell'aspirina, potrebbe rallentare il declino cognitivo delle donne anziane. Specialmente se sono a rischio cardiovascolare. Per arrivare a questi risultati, che necessitano di verifiche ulteriori e pubblicati sulla rivista «British Medical Journal», i ricercatori hanno studiato per cinque anni le capacità di 681 donne di età compresa tra i 70 e i 92 anni con un alto rischio di attacco cardiaco, ictus oppure spasmo vascolare. Tra queste, 129 hanno ricevuto una dose quotidiana molto bassa di acido acetilsalicilico per prevenire i problemi cardiaci. Tutte le donne coinvolte sono state, invece, sottoposte a diversi test per stabilire le loro capacità intellettuali. «Alla fine dello studio la capacità mentale è diminuita in entrambi i gruppi e la porzione di donne che soffrivano di demenza era la stessa - sottolineano gli autori -. Tuttavia, il declino era minore e avveniva a una velocità più bassa nelle donne che avevano ricevuto le dosi di acido acetilsalicilico». Dallo studio, quindi, non è stato possibile affermare che l'assunzione quotidiana di acido acetilsalicilico riuscisse a evitare la comparsa della demenza vera e propria. La sostanza, però, a basse dosi ha dimostrato di esplicare un'attività di tipo neuroprotettivo, dal momento che migliora il flusso ematico cerebrale. Adesso serviranno studi ulteriori e sicuramente con un periodo di «follow-up» decisamente più lungo, che possa tenere conto anche dei possibili effetti collaterali. L'aspirina, infatti, si rivela pericolosa soprattutto nei pazienti con ulcere allo stomaco.



IL CASO I malati di Sla proseguono lo sciopero della fame

ooo Continua lo sciopero della fame di circa 50 disabili gravi e gravissimi, tra cui anche i malati di Sla, indetto dal *Comitato 16 novembre onlus* per sollecitare l'attenzione del governo sullo stanziamento dei fondi della legge di stabilità e il varo del Piano nazionale per l'autosufficienza. «Abbiamo ricevuto moltissime adesioni di malati, associazioni e movimenti nel silenzio più assoluto del nostro governo», precisa la vicepresidente del comitato, Mariangela Lamanna. «Ribadiamo la nostra richiesta di un incontro con i tre ministri che hanno competenze sul Piano per l'autosufficienza, Fornero, Grilli e Balduzzi, per poter garantire un'assistenza degna di questo nome ai nostri malati, tutti disabili gravi e gravissimi affetti da patologie neurodegenerative progressive, come Sla, distrofia muscolare e sclerosi multipla». E la protesta dei malati arriverà anche in piazza sabato, in occasione del No Monti day. «Ci sarà il nostro Luca Pulino in ambulanza,

mentre altri malati sfileranno con le loro carrozzine». Intanto il **ministro della Salute** Renato Balduzzi ha detto la sua sul tema da Taranto, mostrando un protagonismo sulla vicenda alla cui tempistica "post Aia" lascia un po' perplessi. E dopo aver stretto mani in una parrocchia del quartiere Tamburi insieme all'arcivescovo di Taranto Filippo Santoro ha annunciato «100 milioni di euro in spending review per l'assistenza ai malati di Sla e altre patologie gravi». Dopo l'annuncio giusto nel posto giusto, si attendono dettagli.

PA.NAT.

